

Autori vari

I FUOCHI DI SPERANZA

racconti inediti
di autori d'oggi



“I fuochi di speranza”
racconti inediti di autori d'oggi

Proprietà letteraria riservata
© 2012 Kion Editrice, Terni

© Kion Editrice, Terni
Prima edizione gennaio 2012

ISBN 978-88-97355-15-1

Immagine di copertina: *Tramonto sui Sibillini*
(foto di Maria Pia Gatti)

Stampa: Global Print, Gorgonzola (MI)

www.kioneditrice.it
info@kioneditrice.it

PREFAZIONE

Che cosa hanno in comune i racconti di questa antologia? Ad un primo sguardo, non molto. Diversi gli autori e gli stili narrativi, anche i contenuti ci appaiono piuttosto vari: dalla rappresentazione, a volte ironica e divertita, della realtà presente, alla rievocazione affettuosa di un passato non del tutto perduto, fino al racconto storico che, della storia, recupera però il non detto e ciò che appartiene alla sfera dei sentimenti.

Certo è che gli autori, due uomini e quattro donne, condividono la passione per lo scrivere, la voglia di raccontarsi attraverso immagini fortemente suggestive, che permettono alla narrazione di assumere il carattere dell'esemplarità. Sono le scatolette vuote lasciate dagli americani che prendono allegramente fuoco o l'albero della cuccagna, un treno che corre nella campagna, si direbbe verso il futuro, un giardino pieno di rose. Il racconto breve condensa una vita intera in poche pagine, quella di Giuseppina, moglie di Napoleone, o quella di César, il gatto di Garibaldi; illumina sentimenti, pensieri, emozioni raccogliendoli in brevi dialoghi che hanno spesso una forte connotazione emotiva (si veda il racconto *Una giornata speciale*). Suggerisce a chi legge possibilità, come piccoli fuochi, di speranza.

L'Editore

RACCONTI

di

Iris Armeni
Marina Balzarini
Carmine Borrelli
Giuliana Crispolti
Paolo D'Ambrosio
Simonetta Neri

Iris Armeni

è nata a Roma nel 1933; dopo il liceo classico ha continuato privatamente a studiare tedesco, inglese e francese; ha lavorato come traduttrice tecnica per industrie ed enti governativi.

Ha pubblicato *La lettera di Tata* (racconti e poesie per adulti), *I racconti dell'orsa* (fiabe per bambini) e una raccolta di poesie in *Riflessi d'acqua*.

Ha vinto vari premi sia per la prosa che per la poesia, inclusi gli "haiku", la forma poetica breve giapponese.

I FUOCHI DI SPERANZA

Sulla banchina del binario 8 della stazione di Bolzano l'addetto alla Croce Rossa Italiana ci fece le sue ultime raccomandazioni, poi mio padre chiuse all'interno il portellone del vagone merci con un rumore secco, metallico. Dall'odore sembrava che fosse stato usato soprattutto per il trasporto del bestiame. Eravamo circa una trentina di persone, di cui sei bambini. Una ero io: avevo dodici anni. C'erano solo quattro finestrelle provviste di barre a croce e di una rete metallica da cui non filtrava ancora la luce perché ci avevano fatto salire a tarda sera. Di lì a poco il vagone venne agganciato ad un treno merci già abbastanza lungo, e partimmo.

Il funzionario della CRI ci aveva detto che se tutto andava bene, saremmo arrivati a destinazione in due giorni, ma quando lo disse io notai l'espressione scettica, anche se sorridente, di mio padre. Avevamo cibo in scatola, acqua in bottiglioni e qualche fiasco di vino sufficienti per due o tre giorni, e nessuno degli adulti sembrava preoccupato.

C'era solo l'euforia di tornare a casa. A casa! Dopo cinque anni di bombardamenti ovunque fossimo stati per il lavoro di mio padre: Savona, Ferrara, Ancona, Bolzano; finalmente si tornava a casa, a Roma...

Lo scossone con cui si mosse il treno trovò impreparati solo i bambini, che però ne approfittarono per ridere e far baccano. La velocità era inferiore a quella dei treni cosiddetti "accelerati"; infatti mia ma-

dre, tedesca, disse che quello era un *Bummelzug*¹; ma la sicurezza di andare nella direzione giusta fece sì che nessuno se ne rammaricasse più di tanto.

Viaggiammo tutta la notte e tutto il giorno appresso, e già ci sentivamo arrivati quando il treno si fermò, il nostro carro venne sganciato e lasciato su un binario morto. Mio padre e un altro signore scesero con circospezione. Per un po' non si vide anima viva; poi apparve la sagoma d'un ferroviere.

«Dove siamo?» chiese mio padre. «A Bologna» rispose mesto l'uomo delle ferrovie. «A Bologna?! Impossibile!» esclamò l'altro signore. «Invece sì» fece sempre mesto il ferroviere. «Dobbiamo dare la precedenza ai treni che vengono dal fronte e le linee principali sono tutte danneggiate; col buio della notte non vi siete accorti che avete viaggiato su linee secondarie». «Capisco» fece mio padre. I due uomini risalirono sul carro e informarono gli altri, raccomandando di razionare i viveri perché non si sapeva quando ci avrebbero agganciati a un altro treno. Passammo un'altra notte al buio: non ricordo in che mese fossimo del 1945, ma faceva freddo. Noi bambini stavamo caldi perché i nostri genitori ci avevano fatto sdraiare tra di loro con le teste sui loro grembi, mentre gli adulti si appoggiavano alle pareti del vagone; del resto non c'era spazio sufficiente per far sdraiare tutti.

Anni dopo ricordai questo episodio come esempio emblematico dello spirito di sacrificio di una madre e di un padre più di tanti altri sacrifici che sul

¹ letteralmente: *treno che gironzola lentamente*

momento potevano sembrare anche più grossi. Mio padre chiese a tutti di non far rumore, di parlare a voce bassa con la scusa di non svegliare i bambini, ma il motivo era un altro: il ferroviere gli aveva detto in un orecchio, forse ritenendolo il capo del gruppo, che c'erano in giro le ultime frange dell'esercito tedesco in ritirata.

Il giorno dopo il nostro carro fu agganciato ad un treno locale per Firenze; il viaggio fu ancor più lento di prima, a causa delle traversine allentate in parecchi punti dei binari. La cosa peggiore era il non poter vedere fuori: noi bambini ci alternavamo alle quattro finestrelle con le grate montando sulle spalle dei nostri genitori, ma la cosa non poteva certo durare a lungo. In prossimità di Firenze il nostro vagone fu nuovamente abbandonato su un binario morto. Scendemmo tutti per bere dell'acqua da una fontanella delle ferrovie; ancora ricordo come ci sembrò fresca dopo quella, razionata e ormai calda, dei nostri bottiglioni. Passammo un'altra notte in attesa degli avvenimenti e sempre al buio. Le poche torce elettriche venivano risparmiate per fare i nostri bisogni durante la lunga sosta notturna: si scendeva dal carro e si facevano lungo la massiciata; qualcuno copriva poi con un po' di terra, altri no. A noi bambini il disagio non pesava più di tanto, anzi l'esperienza era per noi collocata esattamente a metà strada tra il gioco e l'avventura, ma i visi dei grandi erano invece pallidi e seri. Il giorno seguente una locomotiva, con pochi vagoni questa volta, ci trascinò fino a un punto imprecisato tra Arezzo e Chiusi e lì venimmo nuovamente sganciati. I nervi degli adulti erano tesi, i